

POLITICA

Renzi: «Soldi a maggio o sono un buffone»

- **Il premier a Porta a Porta scommette: pagheremo i debiti della Pa entro il 21 settembre**
- **Le risorse ci sono, nessuna patrimoniale né prelievi ai pensionati**
- **Domani l'incontro con Hollande, lunedì con Angela Merkel**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Indietro non si torna». Il giorno dopo la pirotecnica conferenza stampa il premier si mostra particolarmente carico coi suoi avvisandoli che ora che gli annunci sono stati dati e certificati non ci sarà più spazio per ripensamenti. Anche perché oramai indietro davvero non potrà più tornare visto che ci sono gli impegni con le date accanto. Già ha dovuto rinunciare a mettere i soldi in più in tasca ai lavoratori fin da aprile, ma se il 27 maggio le buste paga non saranno più pesanti allora «vorrà dire che Renzi è un buffone» scandisce a *Porta a Porta*. Anzi per quella data spera di aver trovato anche il modo («certo un'operazione di marketing») per segnalare nelle buste paga che quell'aumento è figlio del governo.

E con Bruno Vespa fa anche un'altra scommessa: se entro il 21 settembre, San Matteo, saranno pagati i debiti della pubblica amministrazione, il conduttore dovrà andare in pellegrinaggio a piedi da Firenze fino a Monte Senario, nel Mugello. Una ventina di chilometri per oltre 4 ore di camminata a buon passo. E Renzi è convinto che Vespa dovrà iniziare ad allenarsi un po', perché da parte sua si sente sicuro di mantenere la promessa, «anche perché se la perdo altroché a Monte Senario mi manderanno gli italiani». Unica variabile, annota, è che si tratta «non di un decreto, ma di un disegno di legge» e quindi legato ai voleri del Parlamento. Solo questo, spiega, potrebbe rallentare la sua corsa. Eventualità che comunque il Presiden-

te del Consiglio ha già messo in conto tanto da non escludere il ricorso alla decretazione d'urgenza nel momento in cui dovesse capire che le sue proposte sono destinate a impantanarsi fra Camera e Senato.

«Le risorse per dare 10 miliardi a 10 milioni di italiani ci sono» assicura. Non ci sarà né la patrimoniale né i prelievi ipotizzati da Cottarelli sulle pensioni, almeno quelle che arrivano a 3mila euro (preoccupazione avanzata dalla Cgil). L'aumento delle tasse riguarda le rendite finanziarie, ma serve a tagliare il 10% di Irap alle imprese. Insomma una ricetta invocata più volte dalla sinistra europea italiana: spostare le tasse dalla produzione alla rendita.

I soldi, conferma Renzi, arriveranno dalla revisione della spesa pubblica che Cottarelli quantifica in 3 miliardi, ma Renzi è convinto che sia espandibile fino a 7. Tanto da aver assunto in prima persona (in accordo con Padoa-Schioppa) l'utilizzo delle forbici che sfolteranno un po' anche gli stipendi dei manager pubblici (500 milioni) che oggi sono «i più pagati d'Europa e guadagnano più del Presidente della Repubblica» fa notare. Due miliardi poi sarà il bonus derivante dal calo dello spread e quindi del costo degli interessi sul debito pubblico. E infine il resto arriverà dal dimagrimento imposto alla politica. E qui

più che alla cifra Renzi punta ai simboli: le auto blu (1500) da vendere all'asta online, il taglio delle indennità e dei contributi ai gruppi regionali, l'eliminazione dei vitalizi agli ex consiglieri, la riduzione dei parlamentari riformando il Senato. «Sono anni che la politica allarga il proprio raggio d'azione e i cittadini pagano, ora noi stiamo proponendo di far stringere un po' la cinghia alla politica» dice. Una politica destinata a riformare se stessa e a farlo in poco tempo visto che l'obiettivo di Renzi è di arrivare entro il 25 maggio (quando si voterà per le europee) al primo sì alla riforma del Senato e all'approvazione definitiva della legge elettorale a Palazzo Madama. Lì, aggiunge, l'Italicum potrà anche essere migliorato, sempre attraverso l'accordo con i contraenti Berlusconi e Alfano, ma quello che è indubitabile, precisa, è che anche come è uscito dalla Camera è assai meglio del Porcellum. Tutte premesse per spingere fino al 2018 la data di scadenza della legislatura visto che «questa classe politica che sta in Parlamento ha l'ultima chance per dimostrare che può fare le cose». E quindi riforma del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia. Tutte già messe in calendario da qui al primo luglio quando l'Italia inizierà a guidare il semestre di presidenza della Ue.

Sono i noti «compiti a casa» da fare per convincere l'Ue a non ragionare solo di aritmetica, ma di politica come spiega Romano Prodi a margine del convegno alla Camera sull'Europa a cui hanno preso parte anche il Capo dello Stato e lo stesso Renzi. Perché è vero che come annota il «Giovane Turco» Matteo Orfini che «i mercati non so, ma al mercato del Tufello l'hanno presa bene. E dicono che con 80 euro in più si fanno un sacco di cose». Ma ora c'è da convincere l'Europa. Un fronte esterno su cui Renzi ha già iniziato a lavorare fin dal congresso del Pse a Roma e che entrerà nel vivo domani quando vedrà il presidente francese Hollande e soprattutto lunedì pomeriggio a Berlino dalla Merkel. Di suo, al momento, il premier garantisce che l'Italia rispetterà gli impegni presi, ma che pretenderà anche che l'Europa cambi strada dall'austerità. E fin qui la Commissione Ue ha dato il «benvenuto» alle proposte di riforme «strutturali e istituzionali», ma ora ne attende i dettagli.

LA FAMIGLIA

La first lady Agnese chiede l'aspettativa

Agnese Landini, moglie del premier Matteo Renzi, ha preso un'aspettativa dall'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno ai tre figli, Francesco, Emanuele ed Ester, e per stare vicino al marito. La first lady, professoressa precaria di italiano e latino all'educandato Santissima Annunziata a Firenze, lascia la cattedra prima della scadenza del contratto, ma resterà in graduatoria. Agnese Landini Renzi, 37 anni, ha salutato i colleghi con una copia de «Il primo giorno di scuola che vorrei», articolo dell'insegnante e scrittore Alessandro D'Avenia pubblicata su «Avvenire» nel 2011.



SENATO FEDERALE

C'erano una volta i governatori: Regioni con meno potere nel progetto di riforma

C'erano una volta i governatori. Ci saranno invece Regioni sempre più piccole. Non nei confini ma nei poteri. Nelle 40 pagine con cui il governo ridisegna, in attesa che i partiti dicano la loro «entro due settimane», circa la metà della carta costituzionale, si riforma il Senato, si cancellano le province e, soprattutto, si cambia la storia delle Regioni. Una rivoluzione che farà molto discutere. La richiesta è pari a 10, ma se alla fine dovesse restare anche solo 5 sarà sempre comunque moltissimo dal punto di vista della semplificazione legislativa, burocratica e del taglio dei costi della

politica. Tra le modifiche, infatti c'è il divieto dei «rimborsi o analoghi trasferimenti monetari recanti oneri a carico della finanza pubblica in favore dei gruppi politici presenti nei consigli regionali». Basta anche con i superstipendi di governatori regionali che saranno equiparati a quelli dei sindaci dei capoluoghi di regione. Due cifre, per chiarezza: se il sindaco di Firenze prende circa 4.500 euro al mese, un consigliere regionale toscano non potrà superarlo (attualmente guadagna quasi il doppio).

Ma il capitolo più delicato riguarda la divisione dei poteri tra Stato e

«L'Europa cambi». Occhi puntati sul voto di maggio

L'Europa si avvia al rinnovo del Parlamento e dei vertici in un clima di preoccupante ostilità. Un antieuropeismo non più di maniera, per una parte politica quasi obbligato per parlare alla pancia dei propri sostenitori, ma alimentato alla radice dalle conseguenze di una crisi economica senza precedenti che per molti è responsabilità della politica di rigore dell'Europa e della moneta unica.

Chi nell'Europa unita ci ha creduto e continua a crederci nella convinzione che non è chiudendosi nei soli confini nazionali che si può trovare una soluzione al dramma collettivo di questi anni, non è che non sia consapevole che c'è bisogno di un cambio di passo. Che le prospettive in positivo dell'Unione sono legate al superamento della politica di questi anni. Il che non sta a significare che il sogno europeo debba finire in un brusco risveglio.

Le prove da affrontare in un futuro che è già presente sono basate su crescita, occupazione e diritti. Ne hanno discusso i rappresentanti di molti stati europei chiamati alla Conferenza internazionale scaturita dalla volontà del Parla-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il premier e i presidenti di Senato e Camera evocano il rischio che alle elezioni europee prevalgano le forze populiste

mento greco, la nazione che in questo momento presiede il Consiglio Ue e quello italiano, il Paese che dal 30 giugno sarà chiamato alla presidenza a poco più di un mese dalle elezioni quando il quadro sarà delineato al di là di quelle che possono essere le previsioni.

DALLA GRECIA ALL'ITALIA

Una sorta di anticipato passaggio del testimone tra due Paesi, molto diversi, ma che sono stati più di altri accomunati dalle difficoltà per affrontare e risolvere la crisi economica e le conseguenze materiali e morali di essa.

Nella sala della Regina c'era il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'europeista convinto fin dalla prima ora che non ha mancato, e da tempo, di sollecitare cambiamenti di approccio e di soluzioni, chiedendo come ha fatto parlando al Parlamento di Strasburgo che al progetto di unione venga restituito il suo «volto complessivo, tutta la sua ricchezza dopo averne visto in questi anni prevalere una versione riduttiva, economicistica, con pesanti connotati tecnici». Anche se «la vacua propaganda» e «gli atteggiamenti liqui-

datori» non hanno alcuna ragione di esistere poiché «indietro non si torna».

L'Italia e l'Europa. I rapporti tra uno dei Paesi fondatori e le istituzioni che ci hanno tenuto sotto controllo. È stato il premier Matteo Renzi a chiarire che «l'Italia vuole tenere i conti in ordine non perché lo chiedono i vostri capi di stato o di governo ma perché lo chiede la nostra dignità verso i nostri figli. Ma questo non basta se non c'è un valore più grande, un valore morale, civile, spirituale che ha unito i popoli nel percorso dell'Unione europea». Quindi l'assicurazione che «il governo italiano rispetta tutti gli impegni che ha con l'Europa. Ma il più grande non è solo un impegno economico ma quello di mantenere forte quella radice e quella tradizione che risale agli Stati Uniti d'Europa di Spinelli. Il primo impegno che vogliamo rispettare è che l'Europa sia l'Europa dei cittadini, dei popoli, delle speranze e non solo dei vincoli. Perché questo accade è del tutto naturale che ognuno di noi faccia un sforzo. Che si esca da un'idea bisestile della politica europea». Ma fin qui, dice Renzi, «è mancato qualcosa: tutti noi non abbiamo consen-

tito ai cittadini di sentirsi parte di un destino comune mentre l'Europa è la più grande scommessa politica del dopoguerra in tutto il mondo». L'Italia si è impegnata dunque a cambiare ma ora «cambi l'Europa» ha detto Renzi.

La presidente della Camera, Laura Boldrini, aveva appena detto che «siamo cresciuti dando per scontato il valore positivo dell'Europa. Oggi dobbiamo dimostrare che senza Ue ciascuno sarebbe più debole». Ed il presidente del Senato, Pietro Grasso ha ricordato le difficoltà dell'Europa «minacciata da nazionalismi, populismi e sentimenti di disaffezione e sfiducia nei confronti di un progetto a volte percepito come lontano dagli ideali iniziali» anche per una politica di austerità avvertita come nemica. A questo proposito Romano Prodi ha affermato «nell'ultimo anno perfino il severissimo Fondo monetario internazionale ha ripensato alla politica di austerità, e perciò anche i paesi europei che dettano la politica economica in questo momento dovrebbero avere una valutazione qualitativa dell'austerità che non significa aumentare il deficit ma introdurre misure di sviluppo».